STRUMENTI

RELAZIONI ASSOCIATIVE DA CONDIVIDERE

ROMA STORIA E FEDE

L'Archivio storico dell'Ac di Roma

«Tutto ciò che pensammo, amammo, facemmo, sperammo e soffrimmo non è che un seme di cui loro saranno fiore e frutto» (A. Tennyson)

GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 2025

ORE 17.30 presso il Centro diocesano di Ac (via della Pigna 13/a, Roma)

SALUTI **MARCO DI TOMMASI**, Presidente diocesano Ac Roma

MODERA **CHIARA SANTOMIERO**, giornalista

Il riordino dei fondi della Gioventù Femminile, dell'Unione Uomini e dell'Unione Donne

AUGUSTO D'ANGELO, Sapienza Università di Roma

CARLOTTA BENEDETTI, archivista

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Diocesi di Roma

CHIARA SANTOMIERO
Giornalista e Consigliere diocesano Azione Cattolica

Benvenuti. Il video visto in apertura sull'archivio storico dell'Ac di Roma*, che presenta molti dei materiali presenti al suo interno, si intitola "Una storia che continua". Si tratta di una scelta molto opportuna, perché il lavoro che si effettua riguardo all'archivio, così come il convegno odierno, non sono rivolti a rimpiangere i "bei tempi andati" – le adunanze oceaniche con il Papa nel cortile di San Damaso, ma servono invece per ritornare alle nostre radici, alle origini dell'impegno associativo che viviamo nel presente e che ci orienta per il futuro.

Non mi dilungo oltre, perché molti sono gli interventi, che ci permetteranno di guardare a un percorso lungo 150 anni. Vorrei comunque dare un benvenuto particolare all'associazione parrocchiale di Don Bosco, che proprio oggi ha donato all'archivio materiale interessante, come aveva già fatto in precedenza la parrocchia di Ognissanti. È questo un bell'esempio della collaborazione tra le associazioni parrocchiali e l'archivio diocesano, che consente di arricchire la nostra storia con tante testimonianze.

MARCO DI TOMMASI
Presidente diocesano dell'Ac di Roma

Desidero ringraziare anzitutto i componenti del Gruppo storia, di cui anche io faccio parte, e che si è occupato in modo approfondito e serio di questo progetto: Chiara Sancin, Chiara Santomiero, Gloriana Alessandra, Alessandro Bottero, Gianfranco Panizzoli, Fabio Spinelli, Andrea Casavecchia, Andrea Dessardo. Ringrazio i relatori: Carlotta Benedetti, che, da archivista sopraffina qual è, ci ha guidato in modo professionale in questo progetto, e Augusto D'Angelo. Ringrazio inoltre la Soprintendenza archivistica, in particolare la dottoressa Brunetti, e voi tutti per essere intervenuti. Ringrazio da ultimi, ma non per ultimi, i nostri collaboratori: Roberto D'Orazio, Alessandra Sartori e Alessandra Tripodi.

Per introdurre un convegno sulla storia ho pensato bene di ricorrere a quella che Sant'Agostino (*Confessioni*, libro III, 5, 9) ha definito la "maestà tulliana": *«Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis»* (Cicerone, *De Oratore* II, 9, 36) (La storia in verità è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, messaggera dell'antichità). Ma studiare la storia, la nostra storia, non è, o comunque non è soltanto, guardare al passato. Studiare la storia è per il futuro: rafforza la speranza, la nostra ferma convinzione che ogni essere umano, ognuno di noi, è chiamato a essere una forza per il bene, un compagno di strada per cam-

* https://tinyurl.com/acromastoria

minare insieme, da fratelli, nella luce di Cristo risorto, verso la santità. Infatti, come dice il *Salmo* 37 (36), 23, «Sono diretti dal Signore i passi dell'uomo, e sarà il Signore a scegliere la sua via». Vorrei infine precisare che l'Azione cattolica di Roma è numericamente cresciuta di oltre il 20%. Non si tratta, quindi, di una realtà chiusa in un cassetto che stiamo "rispolverando", ma un'associazione bella che, insieme, continuiamo a far camminare. Grazie ancora e buon convegno a tutti.

CHIARA SANTOMIERO

Il progetto di riordino dell'archivio ha attraversato gli anni 2000-2024, quando si è pensato di risistemare il materiale esistente per fare emergere concretamente quanto l'Azione cattolica ha fatto nella diocesi e nella città e trarne orientamento per il futuro. Lo attesta la stessa formulazione con cui è stato attribuito all'archivio della Presidenza diocesana dell'Azione cattolica di Roma il riconoscimento di interesse storico da parte della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio. L'archivio riveste un interesse storico «particolarmente importante, in quanto testimonianza della presenza incisiva dell'Azione cattolica di Roma nella vita civile e nella storia sociale, politica, religiosa della città dal 1889 ad oggi. Si tratta di documentazione prodotta in oltre 150 anni di storia da un'associazione che ha avuto sempre un ruolo di primo piano nella vita della Chiesa romana e anche della capitale».

Abbiamo quindi chiamato a parlarci di storia Augusto D'Angelo: un esperto, in quanto Ordinario di Storia contemporanea nella Facoltà di Scienze Politiche della Sapienza di Roma, ma soprattutto un amico. È inoltre tra i componenti della Commissione per l'edizione nazionale delle opere di Giorgio La Pira e ha curato con Andrea Riccardi diverse pubblicazioni, tra cui *Preti a Roma. 150 anni di sfide nella capitale* e il *Carteggio Giulio Andreotti – Giorgio La Pira* (1950-1977).

1 Un secolo di documenti storici dell'Ac di Roma (1889-1990)

AUGUSTO D'ANGELO
Ordinario di Storia contemporanea,
Facoltà di Scienze Politiche,
Università La Sapienza di Roma

Ringrazio anzitutto Chiara Sancin, che con grande determinazione e tenacia ha voluto dare vita a questo convegno, inviandomi puntualmente materiale interessante e utile. Voglio ringraziare, però, anche Chiara Santomiero, il Presidente Marco Di Tommasi e Carlotta Benedetti, che illustrerà il riordino dell'archivio.

Credo che l'appuntamento odierno costituisca un'occasione per riflettere sulla città di Roma e su alcuni momenti vissuti dall'Azione cattolica diocesana, ma in particolare sull'archivio diocesano. Per gli storici, infatti, la ricostruzione di un archivio che diviene fruibile rappresenta sempre una significativa opportunità, un nuovo punto di vista da cui si può guardare la realtà, quasi una lente che svela ciò che prima non si conosceva.

LO SCENARIO DI ROMA

Ritengo opportuno partire dalla riflessione su Roma, che è uno scenario rilevante, tenendo conto che l'associazione cui si fa riferimento è quella diocesana. Si tratta indubbiamente di una realtà che presenta tanti problemi, ma anche tante qualità. Anzitutto, è una città accogliente e, proprio per questo, stratificata. Essa ha saputo assimilare ondate di immigrazioni, a partire dai piemontesi, e man mano ha sempre rielaborato il tessuto sociale cittadino, rendendolo sempre nuovo e originale.

Roma è stata letta a più riprese attraverso le idee che di essa sono state proposte. Non va dimenticato, tanto più che l'archivio dell'Ac diocesana parte dagli anni '80 del 1800, che Roma, quando diventa capitale d'Italia, pone qualche problema. Per alcuni grandi intellettuali europei che avevano a cuore Roma come oggetto di studio e centro di riferimento culturale a livello universale, la trasformazione della città in capitale del Regno apparve una *deminutio* in termini di rilevanza. C'è l'idea di una Roma **"Città della Scienza"** da contrapporre alla "Roma dei papi", come propose Quintino Sella, in un discorso pronunziato alla Camera dei deputati il 14 marzo 1881 (*Discorsi parlamentari di Quintino Sella*, Roma, 1887-90, vol. I, p. 292), ricordando che lo storico Theodor Mommsen gli aveva chiesto: *«Ma che cosa intendete fare a Roma? Questo ci inquieta tutti; a Roma non si sta senza avere dei propositi cosmopoliti. Che cosa intendete di fare?»*.

Con l'arrivo dei piemontesi a Roma si creano nuove *joint venture*, come si direbbe oggi, a fini edilizi, e si ridisegna, il profilo della città. Il mattone diventa così uno dei *must* di Roma. In occasione di un convegno interrogai un ex-Sindaco sugli anni '70 e in breve finimmo a parlare dei prezzi al metro quadro degli appartamenti. L'affermarsi graduale di una prassi di governo capace di contemperare interessi diversi ha condotto a un modello di sviluppo della Capitale molto criticato da alcuni settori politici fino agli scandali dell'ultimo decennio del XIX secolo. In pochi anni la Capitale diventa il terreno della **"febbre edilizia"**, che ne ridisegna il volto con non poche forzature. Quella distruzione di Roma interrogò e continua a interrogare chi a Roma teneva, l'aveva conosciuta e l'aveva vista cambiare, divenendo una città completamente diversa. Si pensi a quanto scriveva Hermann Grimm, il grande storico dell'arte tedesco, nell'opera *La distruzione di Roma. Narrazione* (Tip. della Gazzetta dei tribunali, Firenze 1886). L'anno prima

Ferdinand Gregorovius, protestante e storico tedesco del medioevo romano, che visse nella città dal 1852 al 1874 e la lasciò proprio per come stava evolvendo Roma dopo il XX settembre, fece un appello "In difesa di Roma contro la sua presente distruzione" sul *Nationalzeitung*. Siamo nel 1885, cioè negli anni immediatamente precedenti a quelli in cui ha inizio l'archivio dell'Azione cattolica diocesana.

Sono anche gli anni in cui la ricostruzione di Roma, facendo nuovo il volto di alcune zone della città e discostandosi dal tradizionale impianto urbano, si proponeva il nascondimento della Roma papale. Nel quartiere Prati-Delle Vittorie, ad esempio, in qualsiasi strada non c'è mai la prospettiva su San Pietro. L'idea che si persegue, cioè, è quella di fare di Roma la Città della scienza e per realizzare tale intento è necessario l'oscuramento di quella del Papa. Inoltre si abbandona la scelta di inserire nelle piazze dei quartieri le chiese, che sono sempre in vie laterali. L'unica chiesa che si discosta da questa ottica è quella di piazza Cavour, che però è valdese. Si voleva, infatti, incentivare i culti diversi da quelli cattolici.

Col nuovo secolo si hanno la Giunta Nathan, la costruzione della grande sinagoga e poi il regime fascista. Si pone qui il problema di una interpretazione del ruolo di Capitale, soprattutto a fronte delle importanti conquiste in campo coloniale e della mutazione parziale dei rapporti con la Santa Sede, con un nuovo salto che si ebbe negli anni del rafforzamento del regime fascista che condurranno alla costruzione nell'immaginario pubblico di una **Capitale imperiale** in cui sventramenti e ridefinizione degli spazi pubblici accompagnano l'evoluzione del regime, creando ulteriori nuove periferie urbane.

Roma è stata poi riletta nella chiave della guerra e del passaggio dalla dittatura alla Resistenza, nello sforzo di comprendere i tratti di reale mutamento in una città che aveva vissuto e intendeva continuare a far memoria – pur non senza fatica – di atti cruciali dell'occupazione nazista quali ad esempio la deportazione degli ebrei e la strage delle Fosse Ardeatine, come momenti qualificanti dell'approdo coerente delle politiche del regime fascista. Una immagine di **Capitale della Resistenza** che poi si impone nel cinema con *Roma città aperta*, e segna questo carattere rinnovato di separazione dal suo passato imperiale.

L'ARCHIVIO DIOCESANO DELL'AC DI ROMA

Credo ora opportuno dare un primo saggio di quanto contenuto nell'archivio diocesano.

Nell'adunanza Presidenti Unione donne del 5 ottobre 1943 (ovvero solo qualche tempo dopo l'8 settembre), l'Assistente centrale dell'Unione Donne di Ac, mons. Paolo Rota (nominato poi Vescovo nel 1947), introduce il suo discorso con poche frasi: «Il dolore presente è grandissimo, persone ed istituzioni sono umiliate; [...] La nostra Italia ha una missione unica nel mondo: faro di luce e di civiltà; forse per

questo è più provata, perché ha commesso gravi colpe lasciandosi pervadere dalle teorie straniere, che portano tenebre». Sono solo tre righe, che però fotografano un momento particolare della città e che possono avere diverse interpretazioni. Indubbiamente gli "stranieri" sono i nazisti, ma le parole in questione potrebbero anche significare che qualora non ci si fosse alleati con loro non ci sarebbero stati troppi problemi. Scorrendo i verbali, dunque, gli interrogativi che ci si pone sono interessanti.

Nell'adunanza Presidenti del 7 dicembre 1943, poi, si legge che «Nel verbale di settembre si ricorda **Padre Melis, parroco di Sant'Elena** come martire del sacerdozio morto per portare soccorso e estrema unzione durante il bombardamento dell'agosto 1943». Che era successo? Gli Alleati, volendo spezzare i rifornimenti tedeschi che viaggiavano da Roma verso il Sud Italia, lungo la via Roma-Napoli, la mattina del 13 agosto, dopo il primo bombardamento, con una seconda ondata di bombe, mitragliamenti e spezzonamenti colpirono un'area ancora più ampia, i cui confini erano la stazione Tiburtina e la stazione Tuscolana, nella zona dove appunto era collocata S. Elena. Fu in questo secondo bombardamento che padre Raffaele Melis venne colpito da uno spezzonamento, morendo mentre, insieme al vice parroco, soccorreva i viaggiatori di un convoglio ferroviario della linea Roma-Fiuggi-Alatri-Frosinone – più noto come il trenino dei laziali – di fronte alla sua parrocchia. Il treno bombardato riportava a Roma milleduecento rimpatriati dall'Africa Orientale che, presi dal panico al momento dello spezzonamento, saltarono fuori dai vagoni correndo verso la chiesa. Ma il muretto di delimitazione della ferrovia divenne l'ostacolo contro cui due caccia Lightning inchiodarono con proiettili e schegge decine e decine di persone, la maggior parte donne e bambini che erano stati fatti scendere dal treno per primi per dare loro la possibilità di fuggire. Alla fine del mitragliamento don Raffaele Melis e il viceparroco uscirono dalla chiesa per andare a soccorrere i feriti e dare loro i sacramenti. Ma era troppo presto. Una sventagliata di mitragliatrici di una seconda ondata di caccia colpì il parroco di sant'Elena: il volto squarciato, la piccola bottiglia di olio consacrato nella mano sinistra e le tre dita della mano destra paralizzate nell'atto della benedizione.

È **periodo duro, di dispersione**. Solo un dato: le socie che nel 1942 erano 1.425 nel novembre 1943 sono 637, e tutti i settori si sono più o meno dimezzati (sfollamenti, guerra, necessità di sopravvivenza). È però una realtà che non si arrende. A dicembre, infatti, è ripresa la Crociata della carità, anche se nei verbali si dice che «presenta più difficoltà del solito, ma i bisogni sono molto cresciuti, quindi si faccia tutto il possibile per rispondere a questo appello: consegnare tra il 15 e il 18 del mese le offerte in indumenti o denaro», dal momento che è in arrivo il Natale. Ci si raccomanda di «aiutare in modo particolare socie e dirigenti sfollati. Si propone che ogni gruppo offra un letto completo con materasso e cuscino; i locali per alloggiarli sono già pronti. Chi ne avesse possibilità farebbe opera meritoria ospitando in casa sua persone sfollate».

In quello stesso periodo inizia a Roma la celebrazione della **Messa del povero, promossa da Giorgio La Pira**. Quella messa, cioè, che tradizionalmente veniva effettuata a Firenze con i "senza dimora", e a cui facevano seguito una cura dell'igiene personale e il pasto. Questa iniziativa era "sbarcata" anche a Roma grazie a don Luigi Moresco, giornalista, sacerdote della Compagnia di San Paolo. Questi, che aveva frequentato la "Messa del povero" a Firenze, trasferitosi a Roma aveva riproposto l'iniziativa nella chiesa romana di S. Cecilia, nel cuore del rione di Trastevere, a partire dalla seconda metà del novembre 1942. La Pira visitava S. Cecilia e incontrava i giovani coinvolti nella gestione di quelle domeniche di comunione con i più poveri. La malattia polmonare di don Moresco – manifestatasi nella primavera del 1943 – e la sua morte avvenuta il 27 novembre 1943 in un sanatorio a Lugano, portò alla sospensione per sette mesi della "Messa del Povero" romana. Quando La Pira si trasferì a Roma per sfuggire al controllo fascista, si curò direttamente di quella iniziativa, che riprese dal 26 dicembre 1943 nella chiesa di San Girolamo della Carità, il luogo dove san Filippo Neri aveva vissuto per 33 anni, e dove aveva dato vita al suo oratorio. Ciò coinvolge anche i giovani dell'Azione cattolica e della Fuci, che hanno poi testimoniato che si è trattato di uno dei momenti formativi più importanti della loro vita. Nel 1944 La Pira scrive un articolo in proposito: «Perché è bene dirlo ancora: qui non si tratta tanto di elemosina; vorrei anzi dire che non si tratta affatto di elemosina; si tratta di una misteriosa comunione di grazia e di gioia. Qui ci sono persone bisognose di dare e persone bisognose di ricevere. E la gioia deriva dal fatto di una vera, seppur misteriosa, integrazione reciproca. È Gesù che riempie gli uni e gli altri, gli uni mediante gli altri» (Giorgio La Pira, *Vedete come si amano!*, in «L'Osservatore romano», 26 gennaio 1944).

Dopo la Seconda Guerra mondiale **Roma è la Capitale bombardata di una potenza sconfitta**, capace in pochi anni di risollevarsi attraverso gli strumenti della cultura, ma vedendo anche crescere in maniera critica il numero degli abitanti e delle sue periferie. Il lavoro di Franco Ferrarotti, *Roma. Da capitale a periferia*, uscito in prima edizione nel 1970, coglieva un aspetto importante dello sviluppo di Roma, che non era però l'unico. Fin da subito le classi dirigenti alla guida della nuova Repubblica si posero obiettivi capaci di superare il respiro delle esigenze immediate.

Lungimirante è stata l'azione di quanti, a vario livello, si sono adoperati negli anni Cinquanta e primi Sessanta per sviluppare una forte immagine internazionale di Roma. Tale immagine si è accresciuta e rafforzata intanto attraverso una serie di eventi costruiti nel tempo. Faccio riferimento a quelli che hanno contribuito ad attrarre l'attenzione del mondo sulla città in maniera stabile, proponendone una immagine moderna. Penso innanzitutto alla firma dei Trattati per la costituzione della CEE e dell'EURATOM, che reinseriva appieno l'Italia nel concerto dei grandi paesi europei capaci di orientare il proprio futuro. Ma esiste anche il progetto delle Olimpiadi 1960 (assegnate nel 1955), che pone la capitale

sotto i riflettori internazionali, e ne mostra una immagine moderna e al passo con lo sviluppo dell'Occidente. Le **Olimpiadi**, al di là delle polemiche, lasciano la città migliorata. Solo qualche esempio: venne realizzata la via Olimpica, forse il più importante di una serie di progetti sulla viabilità; fu aperta alle auto la via del Muro torto; venne inaugurato il senso di marcia unico sul lungotevere.

C'è, infine, la celebrazione del **Concilio Vaticano II**, che per quattro anni convoca a Roma, nella stagione autunnale, circa 2.500 vescovi cattolici provenienti da tutto il mondo, e delegazioni di molte confessioni cristiane da vari scenari geopolitici. Si tratta di un evento che attrae giornalisti e televisioni che rinviano nel mondo in maniera costante una immagine della Roma cattolica che incrementerà l'attenzione sulla Capitale. Ed è anche la stagione in cui il vertice della Chiesa cattolica, Paolo VI, inizia i suoi pellegrinaggi intercontinentali, a partire da Gerusalemme e passando per l'ONU, coprendo tutti i continenti. È una dinamica che conta sulle sorti della città, perché attrae su Roma l'attenzione del mondo e porta a partire da Roma uno dei suoi simboli più conosciuti ad incontrare il mondo.

Da quella stagione Roma e le sue classi dirigenti sono apparse meno capaci di mantenere quel profilo di proiezione internazionale, di maturare immagini e progetti tali da favorire l'affermazione di nuove idee su Roma. Forse l'ultimo tentativo di riproporre una immagine internazionale di Roma, intersecandola anche stavolta con un fenomeno di marca religiosa, è stato legato al **Giubileo del 2000**: un passaggio importante, che però si è rivelato intenso più come fenomeno religioso che come affermazione di un'idea di città.

È essenziale avere ricordato tutto questo, perché **l'Azione cattolica romana è un punto di osservazione che impatta la storia della città, la vive e su di essa ha una incidenza**. Ognuna delle idee di Roma che si sono succedute ha suscitato reazioni all'interno dell'associazione diocesana. Appare dunque interessante analizzare come **l'Ac di Roma, di stagione in stagione, ha annunciato il Vangelo**. Per questo il patrimonio che riemerge dall'archivio diventa una risorsa importante anche per la città. È dunque giusto che le istituzioni se ne siano preoccupate. I fondi individuati, infatti, sono molto premettenti e di grande interesse.

All'inizio del triennio 2020-2024 è sembrato un gesto semplice, profetico e sempre più necessario nel clima culturale di oggi dominato dal rapido consumarsi delle esperienze, attivarsi invece per coltivare la memoria, le radici della associazione diocesana. In continuità con la Presidenza precedente, sono stati aperti scatoloni conservati in Centro diocesano in cui giacevano pile di documenti e si sono persino "scassinati" armadi, dai quali è riemerso il patrimonio dimenticato della documentazione della Gioventù femminile di Roma. Una delle stanze di via della Pigna, prima utilizzata come "cimitero" delle fotocopiatrici, ha trovato una nuova destinazione. Ripulita, fornita di scaffali, riordinata e dotata anche di un regolamento di accesso, si è trasformata nella sede dell'Archivio storico dell'Ac di Roma.

È apparso subito evidente che il materiale da riordinare era tanto e occorreva un gruppo di lavoro per gestirlo e valorizzarlo. Oltre alla riorganizzazione, infatti, occorreva pensare a strumenti, iniziative, presentazioni, progetti per rendere l'archivio accessibile e fruibile da tanti. Grazie all'aiuto di un'archivista professionista, di alcuni volontari che hanno messo a disposizione molto del loro tempo e del personale del Centro diocesano, è stato dato un volto nuovo all'Archivio storico. Grazie a un progetto finanziato nel 2023 dal Ministero della Cultura, sotto il coordinamento scientifico della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio, attraverso il lavoro del gruppo di volontari e dell'archivista professionista è stato redatto un elenco di consistenza. Si tratta di 30 pagine che descrivono circa 35 metri lineari di documenti conservati in 240 unità di conservazione che vanno dal 1889 fino al 1990. Grazie ad essi si possono ripercorrere idealmente attività e orizzonti di un secolo di attività associative e scoprire la cura, antica e sempre nuova, per tutte le fasce d'età e condizioni (documenti in braille, resoconti di incontri per spiegare i diritti delle operaie, relazioni di catechesi e attività formative nei salotti delle signore dei ceti più abbienti ma anche per gruppi di studenti o lavoratori...).

I fondi individuati e conservati sono otto: Gioventù femminile; Gioventù maschile; Giunta Diocesana; Unione Uomini; Unione Donne; Presidenza diocesana, Presidenza e Consiglio diocesani, Settore Adulti, Settore Giovani, Azione Cattolica dei Ragazzi, Movimento Studenti, Movimento Lavoratori, Movimento Maestri; Assistenza Minorenni Traviati, opera originale dell'Unione Donne di Roma per la salvezza e la cura verso i minorenni nel dopoguerra e che prende corpo dall'esperienza di alcune donne di Ac della diocesi di Roma "nella diretta consuetudine con l'infanzia abbandonata o traviata e si configura come un'iniziativa particolarmente materna", come si legge anche nei primi documenti di fondazione; Stendardi e diplomi. Per ogni serie e sottoserie è possibile avere una descrizione sintetica, con indicazione del contenuto, del numero di fascicoli e degli anni corrispondenti. Per tutti i fondi esiste una descrizione generale della busta e un inventario descrittivo delle cartelle. Per la Giac esiste un inventario analitico in due volumi che descrive dettagliatamente ogni documento conservato.

Sempre grazie al medesimo progetto si è potuto provvedere, in particolare, alla schedatura e al riordino del fondo Gioventù femminile. I documenti vanno dal 1919 al 1969 e sono ordinati in 76 buste. A disposizione dei ricercatori esiste, inoltre, un inventario semi analitico dettagliato costituito da 357 pagine che descrivono 873 fascicoli. Di rilievo è anche la digitalizzazione del giornalino diocesano della Gf di Roma "Gigli e spighe" (reso disponibile online sul sito storico www.acroma.it/storia grazie, in particolare, al progetto PCTO con le scuole). Durante la seconda guerra mondiale, nel periodo in cui l'Italia era divisa in due – il sud già liberato mentre il nord e Milano, sede centrale della Gf, restava sotto l'occupazione delle truppe nazi-fasciste – la testata della Gf romana ha sostituito le pubblicazioni nazionali per molte regioni del meridione.

Vorrei concludere con un riferimento al **Convegno di febbraio 1974**, che molti di voi avranno vissuto. Esso, che aveva come anime **don Di Liegro** e il Card. Poletti, ha costituito una maniera nuova di guardare alla città, creando qualche problema con la politica, ma dando anche modo di concepirsi maggiormente come Chiesa attiva all'interno della città. Inoltre, ha fatto sentire protagoniste tante realtà periferiche. E questa è anche una delle particolarità dell'archivio dell'Ac diocesana. Qui, infatti, c'è la descrizione dell'attività dei movimenti dell'Azione cattolica nelle periferie e della loro interazione con i quartieri. Dalle relazioni dei gruppi del Movimento Lavoratori ACI Pietralata, Borghesiana, Prenestina (Fondo Presidenza Diocesana, b. 9, f.11) emerge quanto segue, a proposito di Borghesiana, da parte di 5 coppie, che avevano vissuto l'esperienza dell'Azione cattolica nei propri paesi d'origine e l'hanno continuata quando si sono trasferite in città: «A seguito del Convegno diocesano di Roma, ad alcuni uomini e giovani della borgata è sorta l'idea di fare qualcosa, e con l'impegno di alcuni del nostro gruppo, sta sorgendo in questi giorni un comitato di borgata, che mira a far pressione, presso le autorità competenti, per risolvere i molti problemi della borgata». «A volte le nostre signore ci dicono che abbiamo preso la casa per un albergo, per mangiare e dormire solamente».

Siamo abituati a pensare che i comitati di borgata erano egemonizzati da alcune forze, ma evidentemente non sempre era così. Si affermava poi: «L'ambiente in cui vive opera il nostro gruppo è una delle tante borgate all'estrema periferia di Roma al diciassettesimo chilometro della via Casilina. La borgata in continuo aumento demografico con l'arrivo di nuove famiglie, provenienti dalla Ciociaria, dalle Marche, dall'Abruzzo eccetera. Vengono tutti con la speranza di trovare un lavoro più sicuro, ma i più si devono accontentare di un lavoro pesante e faticoso nel campo edilizio. Molte sono le donne che lavorano al servizio domestico altri lavorano nelle vigne, le giovani come commesse o negli stabilimenti. Il nostro gruppo è costituito per ora da cinque uomini e cinque donne che sono le rispettive mogli; tutti i componenti del gruppo sono provenienti dalle file dei movimenti giovanili di Azione cattolica che, divenuti adulti e formatisi una famiglia, hanno voluto continuare insieme il lavoro iniziato da giovani, dandosi così quell'aiuto spirituale e morale che a volte serve per superare le difficoltà delle giovani famiglie».

Queste storie, che sembrano marginali, contribuiscono però a costruire il grande mosaico della storia della nostra città, della nostra fede e della Chiesa di Roma. Tempo fa si tenne un convegno su don Guanella, il quale aveva una propria idea di Roma. **Non so se esista la Roma dell'Azione cattolica**, ma è interessante andare a cercare, scoprire, leggere e ricostruire, perché **la storia di Roma ha visto declinarsi al suo interno la vicenda dell'Ac romana**. È un punto interrogativo che troverà risposte proprio a partire dalle carte dell'archivio.

CHIARA SANTOMIERO

Ringrazio D'Angelo per questa ricostruzione rapida ma affascinante della storia di Roma, collocata nell'ambito temporale del nostro archivio. Uno dei primi frutti delle memorie che ci ha presentato è vedere come in tempi molto difficili si sia comunque riusciti a continuare a fare associazione e si sia conservata la disponibilità ad aprirsi al territorio, alle sue esigenze e ai suoi bisogni. Questo è motivo di incoraggiamento nel momento non semplice che stiamo vivendo, nell'ambito di una realtà internazionale preoccupante. I soci e i responsabili dell'Azione cattolica, infatti, come ci ha ricordato D'Angelo, hanno sempre trovato un modo per vivere il loro essere cittadini e protagonisti corresponsabili nella Chiesa. Ciò è sempre avvenuto con molta concretezza, perché i verbali delle riunioni contenuti nell'archivio manifestano e testimoniano il continuo confronto con la vita reale. Ringrazio inoltre il relatore perché ci ha aperto a una dimensione futura, offrendo piste di approfondimento per sviluppare il lavoro dell'archivio, che rappresenta una miniera ancora da valorizzare, con le sue tante "pepite" da scoprire. Intanto vi diamo un'altra chicca emersa da questa miniera: un contributo audio con l'inno dell'Azione cattolica (https://tinyurl.com/biancopadre). Questo ci riporta alla memoria momenti belli e importanti di una storia che è stata vissuta con molta partecipazione.

Se il riordino dell'archivio è nato dalla passione, e quindi dal cuore del Presidente e del Segretario generale dell'Ac di Roma, la *mens* è una professionista del settore, Carlotta Benedetti, che è stata anche Segretaria nazionale dell'Azione cattolica. Laziale di nascita e torinese di adozione, Carlotta è archivista e consulente per la Fondazione Primo Mazzolari. A lei chiediamo di spiegarci come è stato organizzato il lavoro relativo all'archivio durante gli anni difficili del *lockdown* e come si è arrivati alla possibilità di ottenere un finanziamento attraverso i bandi pubblici.

2 L'archivio storico dell'Ac di Roma: un progetto di riordino e valorizzazione

CARLOTTA BENEDETTI
Archivista Fondazione Primo Mazzolari

Mi unisco anzitutto ai molteplici ringraziamenti già espressi per il grande impegno profuso dalla Presidenza diocesana, da tutti i componenti del gruppo di lavoro sulla storia dell'Ac di Roma e della Segreteria diocesana, che in questi anni si sono occupati da vicino del lavoro sull'archivio.
Come è stato ben evidenziato dall'intervento che mi ha preceduto, gli archivi che si possiedono conservano patrimoni che davvero possiamo definire inestimabili e

che sono legati a doppio filo con il territorio: spesso anche quella che ci sembra una lettera di poco conto, o un resoconto di una delle nostre tante riunioni, o anche un appunto possono diventare fonti importanti, strumenti di ricerca che ci permettono di capire la storia del luogo e del tempo che abitiamo e delle persone che hanno svolto e svolgono le attività associative.

IL RACCONTO DEGLI INTERVENTI SULL'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO

Mi sembra opportuno fornire qualche dato di natura più tecnico-archivistica su cosa è conservato nel vostro archivio storico e sui progetti realizzati in questi anni, che hanno permesso di valorizzare e quindi rendere fruibile la documentazione. L'Archivio Storico dell'Azione cattolica di Roma, che ha sede nei locali di via della Pigna in un vano dedicato, conserva il materiale documentario prodotto dall'Ac diocesana a partire da1 1889, anno di attestazione delle prime attività della Società della Gioventù Cattolica a Roma (poi Giac), fino al tempo presente. Probabilmente vi erano attività effettuate ancor prima di questa data, ma non attestate. L'archivio si estende fino al tempo attuale, ma la Presidenza diocesana, molto opportunamente, anche per motivi di *privacy*, ha deciso che la data limite per la consultazione del materiale è il 1990. Quanto prodotto dopo questa data viene comunque conservato e sarà oggetto di riordino in una fase successiva. Si tratta dunque di una documentazione che riguarda oltre 150 anni di storia di un'associazione che, come abbiamo sentito, ha avuto sempre un ruolo di primo piano nella vita della Chiesa romana e anche della società civile della Capitale.

Per questo motivo, la Presidenza diocesana già a partire dal 2020 ha deciso di intraprendere un percorso di riordino e valorizzazione della propria memoria storica e dell'archivio in particolare, consapevole del fatto che la storia dell'associazione è capace ancora oggi di parlare al cuore delle persone.
Si tratta di un intervento effettuato sul materiale disponibile, che viene esaminato e sistemato, cercando di mantenere la sedimentazione che ha avuto negli anni. Si opera, cioè, non spostando il materiale in questione in base ai propri convincimenti, ma conservando la struttura esistente, pur se sulla base di criteri scientifici.
Vale la pena di considerare che è importante non soltanto la parte di riordino, ma le attività che hanno portato e portano ancora oggi alla valorizzazione delle carte di cui si è in possesso. Il loro semplice riordino, infatti, non sarebbe utile. Occorre, invece, che esse siano rese accessibili. Ciò si rivela necessario perché la vita dell'Ac non è interessante soltanto dal punto di vista storico, ma è anche, come ho detto, capace di parlare al cuore delle persone, dei soci, degli ex-soci, di chi forse l'ha incontrata solo una volta.
Mi appassiona sempre parlare di archivi dell'Azione cattolica sia in quanto archivista, sia perché il mio impegno associativo ancora oggi prosegue. Per me, quindi, l'interesse è di duplice natura.

Si è deciso con la Presidenza diocesana, anche sull'esempio di altre associazioni diocesane come quella di Gorizia che è stata per certi versi la capofila di questa attività, di provare a partecipare al bando del Ministero della Cultura per la concessione di contributi a progetti riguardanti interventi da effettuarsi su archivi dei movimenti politici e degli organismi di rappresentanza dei lavoratori o di loro esponenti. L'Azione cattolica non rientra, in senso stretto, in tali categorie, ma dal momento che l'interesse si andava a focalizzare sul fondo della Gioventù femminile, si è ritenuto che l'impegno profuso dalla Sorella maggiore Armida Barelli rispetto al sostegno e alla promozione della partecipazione delle donne al voto e alla vita sociale potesse far rientrare nel bando il tipo di archivio di cui ci si intendeva occupare.

In effetti, tale scelta ha avuto esito positivo. A seguito del finanziamento ottenuto nel giugno 2023 è stato quindi possibile iniziare il lavoro di riordino dell'archivio, a partire dalla definizione di ciò che effettivamente è conservato. Si è potuto anzitutto, anche sulla base di un lavoro effettuato in precedenza in particolare riguardo ad alcune sezioni, individuare le serie e sottoserie di cui si costituisce l'archivio e definire un elenco di consistenza, in cui sono indicati il numero delle buste, il numero dei fascicoli contenuti in ogni busta e il periodo cronologico di riferimento. Tutto ciò, fra l'altro, è disponibile sul sito dell'Azione cattolica diocesana, nella sezione dedicata alla storia dell'associazione.

Il materiale attualmente risulta suddiviso nei seguenti fondi, che come si vede, rispecchiano appieno la storia e l'evoluzione dell'Azione cattolica. Un criterio base dell'archivistica, infatti, è quello di studiare la storia del soggetto produttore prima di approcciarsi a qualunque tipo di lavoro. Il passo da compiere inizialmente è dunque quello di accostarsi ai volumi che raccontano la storia dell'ente in questione e capirne le evoluzioni. Le carte rinvenute nell'archivio dell'associazione diocesana rappresentano perfettamente tali evoluzioni: si passa infatti, ad esempio, dai 4 rami alla struttura dell'Ac che ben conosciamo e che è nata dopo il nuovo Statuto. Nel mio caso, sono stata avvantaggiata, dal momento che già conoscevo la storia dell'Ac.

I fondi di cui si dispone sono: Gioventù femminile (GF), 76 buste (1919-1969); Gioventù maschile di Azione cattolica (GIAC), 40 buste ordinate (1889-1969); Giunta diocesana, 17 buste (1950-1969); Unione uomini di Azione cattolica (UU), 9 buste (1951-1974); Unione donne di Azione cattolica (UD), 4 buste (1915-1931-1970). Esiste poi una parte più "moderna", che diventerà sempre più consistente: Presidenza diocesana, 119 buste divise nelle seguenti serie (Presidenza e Consiglio diocesani, Settore Adulti, Settore Giovani, Azione Cattolica dei Ragazzi o ACR, Movimento Studenti di Ac o MSAC, Movimento Lavoratori o MLAC; Movimento Maestri (1970-1990). Vanno poi considerati altri due fondi, ugualmente interessanti. Il primo è Stendardi e diplomi, 38 pezzi (1926-1965), che un tempo avevano molta rilevanza, dal momento che prima dell'unificazione era diffusa la tendenza a portare i labari nel corso degli incontri e delle manifestazioni. Il

secondo, molto particolare, è quello Assistenza Minorenni Traviati (AMIT), 23 buste (1945-1981), su cui in questa sede è previsto un successivo intervento.

La documentazione si estende per un totale di circa 35-40 metri lineari (l'unità di misura con cui si indica la consistenza degli archivi) di documenti conservati in circa 240 unità di conservazione, comprendenti anche registri e libri contabili. Si tratta, quindi, di un archivio abbastanza esteso per un'associazione diocesana, che, essendo tale, non ha obblighi di conservazione della documentazione prodotta.

Grazie al primo finanziamento è stato anche possibile procedere alla redazione dell'elenco di consistenza e al riordino del fondo Gioventù Femminile con un'analisi dettagliata del contenuto e a un eventuale ricondizionamento (cioè sostituzione di cartelline e faldoni usurati, laddove indispensabile) del materiale conservato. La scelta di iniziare a partire dalla Gf, è derivata dall'ormai prossima beatificazione di Barelli, che ha spinto a puntare l'attenzione in particolare sul fondo della Gioventù femminile.

Una tappa importante di questo percorso è stato il riconoscimento del valore storico dell'archivio, anche grazie all'intervento della dottoressa Brunetti, che ha seguito il nostro lavoro e ci ha suggerito di iniziare il procedimento per la richiesta del riconoscimento del valore storico dell'archivio diocesano. Il 4 gennaio 2024 la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio ha dunque trasmesso il decreto di dichiarazione di interesse storico particolarmente importante dell'archivio. Questa la motivazione, come già sottolineato da Santomiero: «in quanto testimonianza della presenza incisiva dell'Azione cattolica di Roma nella vita civile della storia sociale, politica, religiosa della città di Roma dal 1889 ad oggi. Si tratta di documentazione prodotta in oltre 150 anni di storia da un'associazione che ha avuto sempre un ruolo di primo piano nella vita della Chiesa romana e anche della Capitale». È questo un aspetto interessante, perché sta a indicare che non soltanto la Chiesa, ma anche lo Stato si prende a cuore il materiale conservato. Non è un dato da sottovalutare. Se infatti è pur vero che per lo Stato italiano i documenti ecclesiastici sono considerati beni culturali, il riconoscere il valore particolarmente importante dell'archivio dell'Ac significa che il ruolo dell'associazione esula dalla matrice di beni di natura ecclesiastica, ma è rilevante in sé per la vita civile.

Si è poi proseguito il lavoro sui fondi Unione donne (UD) e Unione uomini (UU) grazie al finanziamento ottenuto ai sensi dell'art. 35 del Codice dei Beni Culturali nel giugno 2024; si è condotto su questi fondi un lavoro simile a quanto fatto sul fondo Gioventù femminile nel 2023. Il finanziamento per tali fondi, però, non è giunto sulla base e con le motivazioni del precedente. Si tratta infatti di un contributo che le Soprintendenze regionali possono decidere di fornire a enti che ritengono meritevoli in quanto presentano progetti particolarmente interessanti. Il buon rapporto che si è instaurato con la Soprintendenza naturalmente facilita la possibilità di proseguire il percorso.

Entrambi questi lavori di riordino e schedatura (Unione donne e Unione uomini) hanno permesso di avere un quadro più completo della documentazione disponibile presso l'archivio sia per quanto riguarda il ruolo delle donne e il loro contributo alla vita sociale e religiosa, anche tenendo presente la recente beatificazione di Armida Barelli, sia per quanto riguarda la partecipazione laicale alla vita del Paese, in particolare negli anni 1930-1970. Nei singoli fondi è possibile trovare i verbali delle riunioni delle Presidenze, dei Consigli e degli uffici, nonché carte relative all'amministrazione dell'associazione e alle attività organizzate dai vari rami. Ad esempio, nella busta 1 dell'Unione Uomini sono presenti la corrispondenza, le circolari e carte relative alle Gare di cultura religiosa, sulle quali seguirà poi un ulteriore intervento. Nella busta 4 dell'Unione donne, invece, si trovano i verbali delle adunanze delle Presidenti.

Per ogni fondo e per ogni busta si è proceduto alla descrizione del materiale conservato secondo gli standard archivistici internazionali ISAD(G) e ISAAR(CPF), fornendo una nuova numerazione alle unità di conservazione (buste) e ai singoli fascicoli.

Sono stati evidenziati nella descrizione del materiale: il titolo dell'unità archivistica (per esempio, verbali delle adunanze, amministrazione, tesseramento, circolari, corrispondenza), il contenuto, le date di inizio e fine, altre indicazioni ritenute utili per la storia dell'associazione. Lì dove la documentazione risultava di particolare interesse secondo le indicazioni della Presidenza diocesana, si è proceduto ad una descrizione più approfondita di alcuni fascicoli. Si è trattato e si tratta di un lavoro molto impegnativo, che però dà frutti importanti.

Per rispettare l'ordinamento originario dell'archivio, la documentazione è stata lasciata nella maggior parte dei casi nella posizione in cui si trovava, in modo da evitare interventi troppo invasivi sulle carte, anche perché, in particolare per quanto riguarda la Giac, si notano i segni di un precedente tentativo di intervento di sistemazione. Alcune carte su cui ancora non si è operato sono state descritte in maniera dettagliata e sono disponibili in file qualora si facesse richiesta per ricerche storiche. Anche nel caso dell'Unione donne e dell'Unione uomini si è proceduto, lì dove si è ritenuto necessario, alla sostituzione delle cartelline dei fascicoli e degli eventuali faldoni in cattivo stato di conservazione, effettuando quindi un ricondizionamento fisico dei documenti. Come da progetto, inoltre, sono state acquistate nuove scaffalature che hanno permesso di sostituire alcuni vecchi armadi non idonei alla conservazione, migliorare la sicurezza e rendere più agevole la disposizione del materiale in un unico ambiente.

A COSA SERVE LAVORARE SULL'ARCHIVIO STORICO?

L'attività di valorizzazione dell'archivio storico dell'Ac di Roma nasce dal desiderio di recuperare la memoria dell'associazione diocesana, su cui in realtà si è iniziato a lavorare già in occasione dei 150 anni dell'Ac, e si colloca

all'interno di un percorso portato avanti anche a livello nazionale: in occasione del webinar sugli archivi storici delle associazioni diocesane del 24 settembre scorso è stato presentato il lavoro fatto dall'Ac di Roma.
Inoltre, il materiale dell'archivio è stato già utilizzato in articoli scientifici e anche di divulgazione della storia. Un esempio sono gli articoli e i post sull'Ac e il Giubileo che stanno uscendo in questo periodo periodicamente sui canali social dell'Ac nazionale. Essi sono stati realizzati proprio prendendo spunto dal materiale prelevato nell'archivio diocesano.

Proprio per far sì che questi strumenti siano consultati e di tutti, tutto il materiale prodotto è a disposizione sul sito dell'Ac (in particolare nella sezione La Storia, https://www.acroma.it/storia/), dove si trovano, tra l'altro, anche tutti i numeri digitalizzati di "Gigli e Spighe", il giornalino mensile della Gioventù femminile dell'Azione cattolica di Roma pubblicato dal 1927 al 1958. L'archivio è aperto al pubblico, su richiesta, in orari di apertura del centro diocesano.

Conservare e rendere accessibile la documentazione permette di offrire un importante strumento di ricerca a studiosi che vogliono lavorare sul movimento cattolico in Italia e in area romana in particolare; dall'altra può essere interessante per la stessa diocesi di Roma conoscere la storia di un'associazione che ha rappresentato da sempre un ruolo primario nella vita ecclesiale; infine associazioni parrocchiali, soci, ex soci e anche solo simpatizzanti possono ricollegare la loro esperienza con quella del passato e trarre spunti di pastorale creativa per il nostro tempo. A questo proposito, invito le associazioni parrocchiali a recuperare materiale storico che le riguarda e a donarlo al Centro diocesano, assicurandone così la conservazione e la valorizzazione. Spesso infatti queste carte polverose sono un importante strumento e volano di promozione associativa, perché non solo gli adultissimi, ma anche i bambini e i ragazzi dell'Acr si meravigliano nel trovare qualche testo che parli della loro parrocchia e chissà magari persino dei propri genitori e dei propri nonni. Questo significa che la storia può guardare e far guardare non solo al passato, ma anche al futuro.

Infine, non va dimenticato il valore formativo ed educativo dell'archivio: sono stati già realizzati e continua ad essere possibile fare dei progetti PCTO (ex Alternanza scuola-lavoro) con studenti delle scuole superiori, dando loro l'occasione di toccare materiali che forse vedono per la prima volta e recuperare il valore della storia e della produzione di documenti cartacei, nonché comprendere le modalità con cui archiviare, anche con i mezzi digitali.

Proprio per questo un lavoro di questo tipo ha bisogno di professionisti che lo portino avanti, ma soprattutto della passione e della partecipazione di tutta l'associazione. Molto del materiale che è stato ritrovato in archivio, infatti, è stato prodotto dall'associazione a livello diocesano ma c'è anche tantissimo materiale prodotto dalle associazioni parrocchiali che vale la pena conservare. È quindi importante la collaborazione davvero di tutti (associazioni parrocchiali, ma anche chi non aderisce più) che possono contribuire ad accrescere la conoscenza

dell'associazione non solo con il racconto ma anche donando materiale che altrimenti andrebbe perduto.

I PROSSIMI PASSI

Il progetto ovviamente non si ferma qui, visto che ci sono ancora diversi fondi da descrivere e molto materiale da raccogliere. Una prima attività che si sta portando avanti è quella di recuperare il materiale documentario prodotto dall'Acr, e aggiornare l'elenco di consistenza con questa nuova documentazione. Un secondo passo sarà quello di provare a partecipare di nuovo ai bandi del Ministero della Cultura per ottenere finanziamenti che permetterebbero di schedare il fondo Giac, completando così la schedatura e descrizione della documentazione dei 4 rami dell'Ac prima del 1969, che costituirebbe una buona base per eventuali ricerche, e il fondo Amit, su cui sentiremo a breve un intervento. Per quanto riguarda la Giac (su cui va detto si sta già lavorando) si tratta del materiale più antico conservato e esistono due "volumoni" con la descrizione analitica dei documenti conservati nelle buste 1-16 (le più antiche), segno di un precedente lavoro di riordino e descrizione avvenuto dopo il 1958, molto preziosi perché spesso contengono riferimenti a documenti non più conservati.
Speriamo di aggiornarvi in un prossimo convegno!

MAURIZIO MELONI
Ex Presidente Giac

Credo opportuno sottolineare che nell'archivio Giac è presente materiale molto interessante e delicato, con carteggi significativi anche per quanto concerne i Movimenti lavoratori e studenti.

CHIARA SANTOMIERO

È evidente che il lavoro svolto è stato davvero complesso e apre a notevoli prospettive da sviluppare ancora.
In occasione di questo convegno si è cercato di fare emergere dall'archivio alcuni aspetti particolari, così da contribuire a disegnare ulteriormente la ricchezza del patrimonio di cui si dispone. Se il cuore e il progetto sono stati Marco Di Tommasi e Chiara Sancin e la *mens* Carlotta Benedetti, c'è stato anche un braccio operativo, che ha effettuato il lavoro di risistemazione. I contributi che seguono restituiscono questo lavoro. Si tratta di quattro brevi testimonianze, a partire da Sancin, che parlerà del Fondo Amit.

3 L'Amit nell'archivio storico dell'Ac di Roma

CHIARA SANCIN
Segretario generale Ac di Roma

L'Amit (associazione di assistenza minorenni traviati) è un **ramo**, potremmo dire, **missionario dell'Unione donne di Roma (una particolarità tutta romana)**. Il fondo di questa associazione all'interno dell'archivio storico dell'Ac di Roma occupa uno spazio importante: parliamo di 23 buste che coprono un periodo che va **dal 1945 al 1981**.

L'Amit vera e propria si costituirà nel 1948, con tessera soci, timbri, che conserviamo, ma pensata molto prima (questo è un elemento importante: cioè queste donne o, come loro si definiscono, "signore", si preparano, progettano, sperimentano prima di costituirsi in associazione).

Infatti sin dai suoi inizi l'Unione donne di Azione cattolica mostra sensibilità particolare per questo delicato problema e svolge attività di assistenza a favore dei minorenni traviati.

Nel 1936 accoglie in un rifugio sociale parecchi ragazzi bisognosi di assistenza morale e materiale.

Nel 1945 viene iniziata – con autorizzazione ufficiale di cui abbiamo la documentazione – l'opera di assistenza ai minori ricoverati, nel centro di rieducazione di Porta Portese 1, in piena collaborazione con la direzione e alle dipendenze del Tribunale dei minori.

Nel 1946, nel corso di un'adunanza, basandosi sull'esperienza di alcune donne che avevano consuetudine con l'infanzia traviata e abbandonata (le 12 firmatarie di allora di cui abbiamo i relativi nomi), si decide di costituire l'associazione.

Il 1948 è l'anno della costituzione con statuto, autorizzazione del Ministero di Grazia e Giustizia e inizio dell'attività nel 1949.

Si autodefinisce, come si legge nello statuto stesso, un'iniziativa particolarmente materna, un'opera di interesse sociale perché tende a diminuire la piaga della delinquenza minorile, ma soprattutto è un'opera di umana e cristiana fraternità verso una categoria particolarmente bisognosa e abbandonata: quella dei "più piccoli" tra i fratelli di Gesù, dei quali Egli ha detto «Ciò che farete a uno tra i più piccoli dei miei fratelli lo avrete fatto a me».

La maternità sarà quindi lo stile della loro azione, per dare un contributo alla soluzione pratica del grave problema dell'assistenza ai Minorenni Traviati di Roma e provincia (stiamo parlando di ragazzi fino ai 20 anni circa, che gravitano intorno al Centro Rieducazione Minorenni a Porta Portese 1).

Quali le attività?

Nel Centro di Rieducazione Minorenni di Roma

• Visite regolari da parte di alcune signore dell'Amit: circa 10 avevano avuto l'autorizzazione dal Ministero di Grazia e Giustizia (due giorni la settimana), individuali o a gruppi, sia della Casa di Rieducazione, sia dell'Istituto di Osservazione, sia del Carcere Giudiziario, cercando di andare dai più bisognosi segnalati dall'Autorità;
• Offerta di dolci e doni in alcune occasioni particolari (festività e comunione e cresima) cercando di portare il calore di famiglia, quella presenza materna, quell'affetto;
• Collegamento con i sacerdoti del Centro assicurando la domenica un po' di pane in più e anche vestiario;
• Verifiche famigliari per conto della Direzione o del Tribunale, per comprendere il contesto nel quale erano vissuti o disporre benevolmente la famiglia per un loro ritorno;
• Assistenza alla celebrazione dei processi penali a carico dei minorenni;
• Trattenimenti o discorsi famigliari (non conferenze) su argomenti morali atti a destare la coscienza sociale del ragazzo.

Fuori dal Centro di Rieducazione

• Servizio di un piccolo ufficio a piazza delle Vaschette per ricerca lavoro, pratiche amministrative, sostegno nei concorsi, vestiario, sistemazione;
• Servizio di raccolta indumenti e fondi per sostenere le attività.

Una carrellata sulle attività dei primi anni:

• nel 1949 si apre (a vicolo Savelli) un centro di ritrovo per dimessi con lo scopo di offrire loro un punto di appoggio;
• nel 1953 si istituiscono due corsi di qualificazione, uno per sarti e uno per muratori, di cui abbiamo qualche materiale in archivio, allo scopo di addestrarli a un lavoro qualificato, corrispondendo loro anche una retribuzione, sia pure modesta;
• si provvede a vitto e alloggio per chi è abbandonato dalla propria famiglia;
• nell'agosto del 1954 viene istituita la cittadella dei ragazzi, una casa famiglia che ospita i ragazzi appena dimessi dalle case di rieducazione in attesa di trovare una conveniente sistemazione; è organizzata in maniera tale da far sentire il calore di una vera e propria famiglia, specie per coloro che sono stati questi ripudiati da quella naturale oppure che non hanno ne hanno mai avuta una (di tutto ciò abbiamo la documentazione);
• i ragazzi vengono seguiti anche quando vengono trasferiti ad altre sedi grazie anche alla collaborazione con i giuristi cattolici, fornendo difensori.

Alcuni dati:

Solo nel periodo 1949-59 sono stati assistiti oltre 2500 ragazzi, per un totale di circa 13 milioni di lire in spese per viveri, indumenti, doni per matrimoni. E l'associazione è continuata fino al 1981. Ad esempio si legge:
• 1949-50: ragazzi assistiti al Gabellini 50; 18 al Regina Coeli, avviati al lavoro 18, inchieste domiciliari 8, assistiti per malattia 5;

• 1951-52: 100 assistiti, 30% hanno trovato occupazione; dono di una cassetta a un giovane dimesso, particolarmente meritevole, che ha contratto matrimonio; Indumenti distribuiti: capi 430 per una spesa di 600.000 lire; viveri per una spesa di 71.000 lire, 7 quintali;
• 1953: giovani assistiti 430 con una spesa di 2.245.696, ecc...
Di tutto ciò abbiamo rendiconti, spese, ricevute, autorizzazioni, prospetti...

Queste donne hanno quindi offerto affetto materno, mezzi, accompagnamento prima e dopo, in una parola attenzione e cura per non lasciare questi "piccoli" abbandonati a se stessi, aiutandoli a costruire una nuova vita. Un apostolato vero e proprio fatto di costanza, generosità e entusiasmo.
Di tutti questi ragazzi assistiti abbiamo le schede nominative che indicano per ognuno cosa si è fatto, dal vestito donato alla raccomandazione per un lavoro, dalla situazione nella quale si trovavano alla vita nuova che avevano intrapreso, cioè si capisce che nel tempo queste "signore" hanno seguito l'evolversi della loro vita instaurando una corrispondenza costante e continua (di cui conserviamo lettere, rubriche...) proprio come se fossero loro figli affidatari. Potremmo quindi dire che "le persone assistite dall'Amit sono i piccoli figli dell'Unione donne di Roma e quindi dell'Ac di Roma".

CHIARA SANTOMIERO

C'è un ulteriore aspetto, ben illustrato nell'archivio, che ha caratterizzato larga parte della vita diocesana: le Gare di cultura religiosa.

4 Le Gare di cultura religiosa

ALESSANDRO BOTTERO
Membro Gruppo storia

Mi sono iscritto all'Azione cattolica nel 1976. In quell'anno le Gare di cultura religiosa già avevano cessato di esistere, perché facevano parte della cultura di un'altra generazione associativa. In Centro diocesano, alle pareti, sono esposti i diplomi ottenuti dall'Azione cattolica di Roma in occasione delle Gare nazionali, dove quasi sempre conseguiva il secondo o il terzo posto, rappresentando così una delle associazioni diocesane più prestigiose e premiate. Le Gare di cultura religiosa sono state, dal 1929 fino al 1967, un elemento costante e imprescindibile della vita delle comunità parrocchiali.

La mia generazione ha preferito non realizzare più queste iniziative, ritenendole il frutto di un passato nozionistico e paternalistico, ed eliminandone anche la memoria. Indubbiamene non si sarebbe più potuto riproporle pedissequamente. Esse, però, avevano uno scopo preciso: quello di al-

fabetizzare il popolo delle parrocchie. Nella realtà delle borgate di Roma nel 1929, con un tasso di analfabetismo elevato, laddove le persone non potevano andare a scuola, trovavano nelle parrocchie e nell'Ac, anche attraverso le Gare, gli stimoli per studiare e divenire consapevoli della propria vita. Le Gare avevano quindi una importante funzione pedagogica, così come, nel secondo dopoguerra, la trasmissione "Non è mai troppo tardi". Esse erano diffuse capillarmente in tutta Italia e coinvolgevano tutti (basti pensare che si è in possesso delle "pagelline" di Mattarella!).

Certo si tratta di una esperienza che non va recuperata in modo imitativo, ma come proposta di un'attività di studio e alfabetizzazione dei contenuti che l'Azione cattolica, facendo della formazione permanente un suo scopo primario, dovrebbe recuperare in ogni gruppo e a ogni livello. Le Gare di cultura religiosa ci lasciano un messaggio, non per quanto concerne la gara nozionistica in sé, ma perché creavano e diffondevano cultura. Un aspetto che forse ci siamo dimenticati.

CHIARA SANTOMIERO

Credo che le questioni presentate costituiscano due esempi dello specifico dell'Azione cattolica: la formazione che si accompagna all'azione. Un altro aspetto rilevante, di cui ha parlato anche D'Angelo, è l'attenzione alle periferie. È dunque importante verificare ciò che emerge al riguardo dall'archivio.

5 La Giac e le periferie. L'esperienza di un'associazione in uscita

GLORIANA ALESSANDRA
Consiglire diocesano, membro Gruppo storia

Anche la Giac, così come l'Amit, si è interessata ai più disagiati. A questo proposito, vorrei far notare che sono presenti in sala due autorevoli esponenti della Giac: Maurizio Meloni, che ne fu Presidente diocesano, e Guido Buldrini, che ne è stato Segretario diocesano.
Nei primi anni '50, a guerra terminata, le ferite inferte dal conflitto a Roma si facevano ancora sentire, in particolare in alcune zone dove erano evidenti sacche di povertà di ogni genere e di profondo disagio. In queste realtà la Giac scelse di porre attenzione ai minori, in un'ottica di prevenzione e attenzione al territorio. Scelse, cioè, di occuparsi dei minori che vivevano in quartieri difficili, quali Torpignattara, Centocelle, Primavalle, Tiburtino III e Quarticciolo, fino a spingersi anche in realtà ancora più periferiche, qualificate come Agro romano. Alcune di esse (Giardinetti, Aguzzano, Villa Spada) sono oggi inserite nel tessuto urbano,

sia pure tuttora periferico, mentre altre (Castel Romano, Trigoria) sono ancora piuttosto distanti dalla città, e dunque ben più difficili da raggiungere all'epoca. Fu indubbiamente un'attenzione per i minori e le loro famiglie, ma anche, di conseguenza, per il territorio in cui vivevano.
Si trattò di una cura certo materiale e immediata (cibo, vestiario, sostegno economico), ma allo stesso tempo immateriale e prospettica, attenta alla costruzione di reti di relazioni, allo sviluppo di una maturazione a tutto tondo dei ragazzi, al recupero scolastico, particolarmente importante in zone in cui l'abbandono scolastico era (e forse è ancora oggi) notevolissimo. Si crearono dunque delle vere e proprie "scuole di periferia". In questo modo si mirava, e spesso si riusciva, a promuovere un riscatto sociale e umano.

L'impegno della Giac fu davvero importante. Ben 400 giovani vi si dedicarono quotidianamente con passione, occupandosi di 15.000 ragazzi dai 6 ai 15 anni attraverso "un'opera, come scriveva l'allora Presidente diocesano Fusacchia, di assistenza morale, didattica e materiale, svolta senza distinzione di colore e di tendenza" da parte di giovani "che si prodigano nel portare cibo e conforto". Fu un impegno importante anche dal punto di vista economico (reperimento di benzina, per recarsi nelle periferie, e acquisto di materiale scolastico, che non si poteva richiedere alle famiglie dei ragazzi). Fu un *fundraising ante litteram*, con richieste a soci, ad "amici", cioè ex-Giac che avevano assunto ruoli sociali importanti, a enti pubblici, banche, Ufficio assistenza del Vaticano. In questo modo i soci vennero coinvolti e resi consapevoli e si dovette effettuare una precisa rendicontazione. Un'attività che poteva sembrare banale diventò così anche fonte di autoformazione.
E non si trattava di un'attività estemporanea. Si creò infatti un'apposita commissione diocesana Periferie/Agro romano, che programmava, verificava, faceva riferimento al Consiglio diocesano, cui relazionava in modo regolare. Il Consiglio diocesano, a sua volta, riferiva alla Presidenza centrale, specificando che l'intento era quello di realizzare "l'apostolato nei ceti più disagiati, nelle borgate e negli ambienti più abbandonati" (relazione della Presidenza diocesana a quella centrale, 1950-51). Fu tutta l'associazione, così, a essere coinvolta in questo impegno e a sentirsene garante e responsabile.

A margine, infine, non vanno dimenticati gli incontri di zona dei lavoratori realizzati nelle periferie nel 1950-1951, le donazioni di arredi alle chiese delle periferie e dell'Agro romano e l'assistenza religiosa in quelle realtà, supportate anche da Unione uomini, che continuarono fino all'unificazione dei "rami".
Fu un'attività spesso difficile e complessa, ma si trattò di una bella e interessante esperienza, il cui significato può essere condensato in quanto scritto in "Gioventù", la rivista Giac, che così sollecitava i giovani all'impegno in un articolo corredato della foto di un bambino con la penna in mano: "Se pure è bello essere vicini alla parrocchia e ritrovarsi con gli amici nelle sale dell'associazione", bisogna porsi accanto alle "miserie delle borgate periferiche e alle lontane zone dell'Agro

romano". Fu, cioè, l'esperienza di un'associazione che si pose davvero, come diremmo oggi, "in uscita", non limitandosi a operare nella parrocchia, che pure rimaneva linfa vitale della Giac, ma recandosi là dove si avvertiva maggiormente bisogno di cura, attenzione e umanità.

CHIARA SANTOMIERO

Quelle emerse sono indubbiamente tutte piste interessanti da esplorare e approfondire anche in futuro. Credo interessante ora ascoltare una testimonianza.

6 Riflessioni di un archivista improvvisato

GIANFRANCO PANIZZOLI
Membro Gruppo storia

Sono venuto in Centro diocesano durante il periodo del Covid e ho frequentato l'archivio per oltre tre anni, inventariando, per quanto possibile, le decine di faldoni che mi sono passati fra le mani. Ho ripercorso circa cinquanta anni della storia della nostra associazione e con essa la storia e l'evoluzione del modo di pensare e vivere e dei costumi del nostro Paese.
Dico subito che si è trattato di una esperienza che mi ha arricchito. Ho constatato la tensione morale e spirituale della nostra Ac, volta sempre alla crescita individuale e collettiva per tracciare una via che fosse valida per tutta la vita.

Il tema più ricorrente che ho riscontrato è stata la **formazione**. A metà anni '60 (XX secolo) c'erano corsi di formazione per i formatori (oggi li definiremmo esperti) che avrebbero poi creato i formatori per le ragazze di Gf (Gioventù femminile) che erano fidanzate. A questo riguardo, mi piace sottolineare che nel programma di uno dei campi scuola della Gf esisteva un elenco riguardante il tipo di abbigliamento da adottare. Erano, ad esempio, vietate le magliette senza maniche, i calzoncini corti e le scollature. Inoltre, si sollecitava a mantenere sempre un atteggiamento consono allo spirito associativo.

Che dire dei verbali delle presidenti di AC femminile dal 1939 al 1945 (uno per ogni mese)? Uno spaccato di come si viveva a Roma durante il regime e poi durante la guerra. Gli sforzi per togliere ogni punto di contatto e similitudine con le organizzazioni fasciste: ecco che si eliminano le parole "tessera" e "tesseramento"; è proibito indossare fregi e gagliardetti fuori dalle chiese. L'attenzione massima per i soldati al fronte con aiuti da inviare, in particolare vestiario (guanti, sciarpe, cappelli, calzettoni) naturalmente confezionato a mano! Aiuti in denaro, accoglienza e cibo per gli sfollati dei bombardamenti di Roma e dintorni del 1943. Poi, dopo il giugno del 1944, gli avvertimenti a vigilare sulle

ragazze e i loro costumi e abitudini in una città che pullulava di giovani anglo-americani sempre in cerca di distrazioni femminili.
Riprendendo quanto affermava D'Angelo riguardo all'urbanizzazione della città, va sottolineato che già negli anni '60 l'Unione donne lamentava che le parrocchie del centro di Roma si svuotassero progressivamente, perché quella zona si andava popolando di uffici, banche e negozi. Non vi erano più, cioè, autentici quartieri vissuti, ma una sorta di anticipazione di un centro commerciale diffuso.

Arrivano poi gli anni '70, quelli dell'unificazione dei rami femminili e maschili dell'Ac. Mi piace ricordare un corposo documento del 1969 a firma di entrambi gli assistenti della Gioventù maschile e di quella femminile (don Luigi Di Liegro e don Aldo Zega): un mini-trattato di ciò che doveva essere un gruppo giovanile, ovvero il piacere di stare insieme, guardare sempre a ciò che unisce rispetto a ciò che divide, l'attenzione al percorso di fede, la sollecitazione dell'impegno dei giovani cattolici nel contesto sociale a partire dalla scuola. Niente di più né di meno di quella che fu l'essenza di tanti gruppi di giovani Ac e dei tanti gruppi spontanei cattolici che numerosi operarono negli anni '70.
Vorrei anche ricordare la grande partecipazione democratica al governo dell'Ac. Ho visto centinaia di schede di delegati alle varie assemblee triennali (anni '80 e '90), in cui si potevano cambiare paragrafi, modificare, riscrivere interi pezzi o dissentire completamente dal documento assembleare per il triennio a venire.

Ora che tutta questa mole di documenti è diventato un archivio vero, con tanto di riconoscimento per la sua valenza storica e nazionale, a noi spetta un compito difficile. Dovremmo trasformare questa ricchezza di testimonianze e storia e convogliarla verso i giovani in generale. Quelli di Ac in particolare, magari, potranno essere interessati per una tesi di laurea, o gli studenti medi per una tesina (sempre in voga) di storia contemporanea. Ritengo sia un nostro dovere preciso trasmettere questo bagaglio di esperienze affinché le nuove generazioni di Ac possano elaborare un nuovo cammino associativo. In fondo, a pensarci bene, il futuro appartiene ai più giovani, come è naturale per tutte le cose della vita.

GILDA BORGOGNONI GRECO

Vorrei sottolineare che l'associazione della parrocchia Don Bosco, che presiedo, si occupa di formazione e di azione, occupandosi della Caritas, dei disabili e di altre molteplici attività.

MAURIZIO MELONI

Credo sia necessario precisare, proprio dal punto di vista storico, che don Luigi Di Liegro è stato non soltanto o soprattutto il fondatore della Caritas di Roma, ma anche, nella sua qualità di Assistente diocesano della Giac, un grande maestro educatore della gioventù. Andato in Belgio da giovanissimo, ha appreso la teoria del "Vedere, giudicare, agire", che ha poi riportato in Italia e trasferito con grande e intelligente intuizione nel Movimento dei lavoratori. Dobbiamo quindi dargli atto che è stato un grande educatore dei giovani.
Va poi ricordato che i Centri diocesani di allora utilizzavano collaborazioni formidabili. La sera capitava che il nostro assistente dell'epoca, negli anni '60, don Paolo Gillet, ci invitasse a fermarci in Centro diocesano per un approfondimento biblico fatto da padre Carlo Maria Martini, il futuro Cardinale, che veniva in via della Pigna 13a a intrattenersi con noi tra le 19.30 e le 20.30. Né possiamo dimenticare, ed è questo per noi motivo di orgoglio, che nell'Ac giovanile di Roma ha militato anche Sergio Mattarella.
Tutti questi valori che ha vissuto l'Azione cattolica giovanile, e di conseguenza tutta l'Azione cattolica, vanno dunque ribaditi anche dal punto di vista storico.

CHIARA SANTOMIERO

Grazie per questa affascinante testimonianza, che è allo stesso tempo storia.

MARIA ROSARIA CONTICELLO

Sono stata "adottata" dalla parrocchia di S. Valentino, che presiedo, ma provengo da Taranto. Ho provato una grande emozione nel sentire ricordare le Gare di cultura religiosa. Infatti avevo sedici anni quando, proprio nella mia città natale, ho partecipato a una di esse, classificandomi prima. Sono quindi venuta a Roma per ritirare il premio, soggiornando alla Domus Mariae, e ho avuto l'onore di ricevere la medaglia d'oro da San Giovanni XXIII.
Credo sia importante sottolineare l'attenzione alla formazione sottesa a queste Gare, cui sono tuttora grata. Una formazione che cerco oggi di trasmettere a mia volta agli altri: ai ragazzi che preparo per la Cresima e al gruppo di Ac.

CARLOTTA BENEDETTI

Ci sono altre associazioni diocesane che hanno effettuato il riordino del proprio archivio. L'Ac di Torino, da cui provengo, e quella di Gorizia hanno realizzato un lavoro analogo, e anche l'Ac di Nola lo sta portando avanti. Al webinar sugli archivi, cui ho fatto cenno in precedenza e che ha visto la presenza di oltre cento partecipanti, è emerso che molte realtà diocesane stanno avviando o hanno intenzione di avviare tale attività. Certamente l'Istituto Paolo

VI dell'Azione cattolica nazionale (Isacem), che si rapporta con tutti gli archivi diocesani, ha informazioni più specifiche al riguardo. Anche l'Azione cattolica di Rieti, per i cento anni dalla sua nascita, sta effettuando tale opera.

A chi ha domandato se esiste solo una descrizione cartacea, rispondo che attualmente è cartacea, tramite pdf. Stiamo però riflettendo sulla possibilità di trasferire comunque tutto su un software archivistico. Valuteremo poi come archiviare il materiale "ibrido", o che nasce già come digitale.

CHIARA SANTOMIERO

C redo che l'esperienza vissuta sia stata davvero un viaggio affascinante. Ringrazio nuovamente D'Angelo e Benedetti, ma anche tutti i partecipanti per il calore e l'interesse manifestati.

MARCO DI TOMMASI

R ingrazio i relatori, i partecipanti e coloro che hanno organizzato il convegno. Un appuntamento che ha consentito di gettare uno sguardo su una storia che guarda al futuro. Proprio in questa prospettiva mi è sembrato bello inserire nella locandina i versi di Tennyson: «Tutto ciò che pensammo, amammo, facemmo, sperammo e soffrimmo non è che un seme di cui loro saranno fiore e frutto». Essi, infatti, esprimono efficacemente l'idea di chi opera con lo sguardo volto al futuro.

Sopra
L'intervento di Maria Rosaria Conticello,
presidente dell'associazione parrocchiale di San Valentino.

Sotto
Uno scorcio dei partecipanti
e il tavolo dei relatori
(Augusto D'Angelo, Chiara Santomiero,
Carlotta Benedetti, Marco Di Tommasi)

Sopra
Un'immagine
dei partecipanti al Convegno
del 27 febbraio 2025.

A destra
Alcuni esponenti
dell'associazione della
parrocchia Don Bosco,
che ha donato
materiale prezioso
all'Archivio diocesano
dell'Ac di Roma.

Testi non rivisti dagli autori

Editing e trascrizione
Gloriana Alessandra,
Marco Di Tommasi,
Chiara Sancin,
Chiara Santomiero

Link al video dell'intero convegno
https://tinyurl.com/acromaconvegnostoria

Stampato in proprio
Ottobre 2026